



Piano di gestione e controllo del Cinghiale nel Parco Storico regionale di Monte Sole (2018 - 2022)



A cura del Responsabile dell'Area Ambiente
David Bianco



Indice generale

Premessa	4
1. Definizioni del Piano	7
2. Quadro di riferimento	9
L'Area protetta ed il sistema rurale del Parco	9
La normativa dell'Area protetta	10
Il Piano territoriale del Parco	12
Le Misure di conservazione e Piano di gestione del SIC-ZPS IT4050016	12
Integrazione con il Programma di Sviluppo Rurale	13
La Carta delle vocazioni faunistiche della Regione Emilia-Romagna (Aggiornamento 2013)	14
Piano Faunistico Venatorio della Regione Emilia-Romagna (2018-2023)	15
3. Inquadramento tecnico	17
4. Analisi del Piano di controllo riferito al periodo precedente (2014/2016)	18
Analisi dei danni risarciti dalla Città Metropolitana di Bologna e l'ATC BO3	18
Le colture danneggiate	19
Prelievo effettuato nel periodo 2014-2016	20
Gestione della prevenzione	24
5. Il Piano di gestione e controllo per il periodo 2018/2022	25
A) Obiettivi del Piano	25
B) Indirizzi per prossimo quinquennio.	27
C) Attuazione del Piano	28
D) Le attività del Piano	28
Attività di prevenzione e controllo diretto	29
Attività di ricerca e approfondimento sul Cinghiale nel territorio dell'Area protetta.	29
Attività di conservazione di habitat e specie	29
E) Le fasi operative del Piano	30
Durata ed ambito d'applicazione del Piano	30
Programma operativo (PO)	30
F) Le azioni del Piano	31
Azioni di prevenzione	31
Azioni di controllo diretto.	33



Esigenza di un maggiore coordinamento tra diversi Istituti di gestione faunistica	33
Modalità delle catture	33
Modalità degli abbattimenti	33
Armi da utilizzare per l'abbattimento all'aspetto/girata	34
Girata con cane limiere abilitato ENCI	35
Ricerca di animali feriti mediante conduttore e cane abilitato ENCI	35
Operatori incaricati di attuare il controllo	35
G) Destinazione degli animali abbattuti e degli introiti derivanti dall'attività di controllo	35
Destinazione degli animali abbattuti	36
Monitoraggio e indagini sugli animali catturati e/o abbattuti	36
Destinazione degli introiti derivanti dall'attività di controllo	36
6. Analisi e valutazione critica sull'attuazione del Piano	37
Informazione, consultazione e divulgazione dei risultati	37
Creazione di un Sistema informativo sull'attuazione del Piano di controllo	37
7. Bibliografia	39



Premessa

Il presente Piano di controllo del Cinghiale (*Sus scorfa*) nasce dalla primaria esigenza di contenere i danni alle produzioni agricole che vengono attualmente registrati all'interno del Parco regionale Storico di Monte Sole e dell'omonimo Sito Natura 2000.

Tra gli Ungulati del Parco il Cinghiale riveste, infatti, un ruolo del tutto peculiare sia per le forti preoccupazioni dovute all'impatto negativo nei confronti di importanti attività agricole, sia perché la sua presenza deve essere valutata anche in relazione all'effetto su particolari habitat di interesse comunitario (ad esempio praterie, piccole zone umide, ...) e su habitat di specie animali o vegetali di interesse comunitario (erpetofauna, uccelli nidificanti al suolo, ...).

Il Piano è stato redatto tenendo conto delle “*Linee guida per la gestione del Cinghiale nelle aree protette*” elaborate dal Ministero dell'Ambiente e dall'ISPRA edite nel 2010 oltre che alla luce dei più recenti ed attinenti documenti tecnici.

In considerazione dell'esperienza pregressa e dell'analisi dei risultati ottenuti (costi/benefici), il presente documento intende sviluppare i seguenti aspetti:

- rafforzare il **principio dell'obbligo della prevenzione** come tecnica preliminare alle azioni di controllo diretto sulle colture;
- creare uno **stretto legame** (*data base* cartografico) tra attività agricola, rischio di danneggiamento, prevenzione, danneggiamento effettivo, indennizzo, abbattimento, raccolta dati sulla struttura della popolazione prelevata;
- utilizzare **anche il sistema della cattura (mediante gabbia o chiusino)** al fine di ridurre la densità entro equilibri e limiti compatibili con le molteplici esigenze dell'Ente (conservazione da un lato e mantenimento di attività agricole dall'altro), ossia la così detta densità agro-forestale;
- utilizzare **l'abbattimento all'aspetto principalmente sulle colture**;
- **impiegare la tecnica della girata a complemento** delle catture e dell'abbattimento all'aspetto;
- disciplinare il recupero dei capi feriti mediante cani;
- garantire che **il prelievo degli animali interessi fortemente la classe giovanile**; si dovrà effettuare un prelievo cercando di mantenere una struttura di popolazione per quanto possibile verso condizioni di “maggiore naturalità”;



- assicurare per quanto possibile una stretta **collaborazione alle Aziende agricole del Parco**;
- **valorizzare economicamente gli animali abbattuti** al fine di utilizzare le risorse ottenute **per dotare l'Ente di materiali di prevenzione** (recinzioni, recinti elettrici, ...) e rendere strutturalmente il territorio meno vulnerabile al "danno da cinghiale";
- **garantire agli agricoltori formazione e assistenza** sulle tecniche e modalità previste dal Piano, in particolare sull'importanza della prevenzione e di un'azione tempestiva al manifestarsi della problematica;
- **garantire ai selecontrollori coinvolti adeguata formazione e assistenza** sulle tecniche e modalità previste dal Piano e renderli consapevoli della specificità dell'attività di controllo e della peculiarità dell'Area protetta;
- **verificare l'impatto della specie su particolari habitat e/o specie di interesse** per l'Ente in quanto il Parco è anche Sito Natura 2000;
- verificare criticamente i risultati del Piano e attuare una strategia adattativa volta prioritariamente alla limitazione del danno;
- garantire ai portatori d'interesse (**Aziende, Associazioni di categoria, Associazioni, Enti pubblici, Enti di ricerca, ...**) **una adeguata informazione** sulle attività del Piano e sui risultati conseguiti;
- **promuovere un equilibrato rapporto tra le finalità di tutela naturalistica e le esigenze economiche sociali del Parco**, tenuto conto che trattasi di Area protetta fortemente antropizzata in cui si devono conciliare interessi diversificati.

Alcuni dei punti sopra elencati attengono a questioni puramente tecniche mentre altri assumono un valore di tipo strategico: un Piano di controllo di una specie animale all'interno di un Parco naturale/Sito Natura 2000 è anche un documento "programmatico" con cui l'Ente stabilisce la propria politica.

L'Ente di gestione di un Parco attua il Piano di controllo di una specie autoctona che appartiene a tutti gli effetti alle cenosi locali solo per la presenza di un accertato squilibrio ecologico e/o di ingenti danni, consapevole – come recitano le Linee guida di ISPRA – che **"il controllo numerico di una popolazione di animali costituisce una deroga al generale regime di protezione che la normativa accorda alla fauna; esso si configura, pertanto, come uno strumento di carattere gestionale al quale talvolta è necessario ricorrere e che, a differenza dell'attività venatoria, riveste il carattere dell'eccezionalità."**



Per questo l'impegno dell'Ente nell'attuazione di questo Piano sarà rivolto alla messa in opera di un sistema coerente e sinergico di azioni finalizzate agli obiettivi dichiarati, senza perdere di vista il particolare *status* di Area protetta.



1. Definizioni del Piano

Al fine di agevolare la comprensione del presente documento e renderne più oggettiva l'applicazione, si rende opportuno fornire le definizioni che seguono precisando che a tale significato faranno riferimento anche i provvedimenti che ne conseguiranno (Programmi operativi, Autorizzazioni al controllo, ...):

- a) Prevenzione del danno e “metodi ecologici”:** è l'azione conseguita da un insieme sinergico di tecniche e misure diversificate volte a prevenire i danni alle colture e a dissuadere gli animali dalla frequentazione di una certa zona; viene attuata essenzialmente mediante barriere fisiche (recinzioni di fili metallici, recinzioni elettriche, ecc.); solo occasionalmente, per aree estremamente localizzate e per brevi periodi si utilizzeranno dissuasori visivi, acustici e/o olfattivi o azioni di disturbo e allontanamento. Le attività di prevenzione fanno riferimento ai così detti “metodi ecologici” di cui all'art. 19 della L.157/92. L'azione di prevenzione è comunque preliminare a qualsiasi azione di controllo diretto e prosegue anche durante la fase di controllo. In presenza di danno alle colture o alle opere approntate sui terreni coltivati ovvero al fine di allontanare esemplari o gruppi di animali prossime ad aree urbanizzate, giardini, strade o aree ritenute inidonee è possibile provvedere ad una serie di attività di disturbo e allontanamento incruento (ossia senza l'obiettivo di uccidere o ferire); anche questo gruppo di attività fanno riferimento ai così detti “metodi ecologici” di cui all'art. 19 della L.157/92.
- b) Controllo:** costituisce l'azione di cattura e/o uccisione dell'animale secondo quanto stabilito dal presente Piano; il controllo è strettamente funzionale alla riduzione del danno alle colture, ai pascoli o alle opere apprestate alle colture come pure alla limitazione di danni eventualmente constatati agli ecosistemi naturali; l'azione di controllo è successiva al tentativo di prevenzione, al tentativo di utilizzo di tecniche incruenti o comunque conseguente all'accertata impossibilità di utilizzare i metodi ecologici (ex art. 19 L. 157/92) alla luce di considerazioni tecniche, economiche ed ecologiche.
- c) Responsabile del controllo:** è la figura che coordina, sovrintende da attuazione agli interventi di controllo sulla base di quanto stabilito dal presente Piano mediante appositi atti e provvedimenti; può avvalersi della collaborazione di dipendenti/incaricati dell'Ente e di



volontari, in particolare dei “Controllori coadiuvanti”.

- d) Controllore coadiuvante:** collabora dando attuazione alle azioni di controllo; agisce secondo quanto stabilito dal presente Piano; è titolare di regolare licenza di caccia, residente di norma in uno dei Comuni territorialmente interessati dal Parco ed è fornito di apposita autorizzazione; deve essere in possesso di una competenza dimostrata da appositi corsi/incontri formativi organizzati dall’Ente o da altro Ente pubblico. Al fine di un miglior coordinamento dei volontari e di una puntuale raccolta di dati, l’Ente potrà individuare tra i Controllori coadiuvanti uno o più “referenti d’ambito” i cui compiti e specifici ruoli verranno dettagliati con apposito atto.
- e) Criteri per l’attivazione del controllo:** l’attuazione dell’attività di controllo è funzionale al raggiungimento degli obiettivi del presente Piano. Il Responsabile del controllo verifica per conto dell’Ente la corretta applicazione dei metodi ecologici ovvero la loro inefficacia o non applicabilità.
- f) Programma operativo (PO):** è il documento che nel rispetto dei principi generali del Piano stabilisce obiettivi specifici e criteri sulla base dei quali attivare le azioni di prevenzioni e controllo; tale Programma si riferisce ad un per il periodo di durata massima annuale e viene elaborato tenendo conto dell’esito delle attività precedenti dopo la verifica dell’efficacia dell’attuazione del Piano (numero ed entità dei danni, efficacia delle misure di prevenzione e controllo messe in atto negli anni precedenti, ...).
- g) Autorizzazione al controllo:** è l’atto amministrativo che descrive nel dettaglio gli obiettivi delle azioni di controllo e le modalità operative.



2. Quadro di riferimento

Di seguito si riportano sinteticamente le caratteristiche del Parco naturale e il complesso contesto normativo e di pianificazione nell'ambito del quale opera l'Ente di gestione dell'Area protetta (Parco regionale e Sito Natura 2000).

L'Area protetta ed il sistema rurale del Parco

Il Parco Storico regionale di Monte Sole, istituito nel 1989, ha una superficie complessiva di circa 6.300 ettari, dei quali circa 3.200 sono costituiti da zone contigue (aree di pre-parco), e si sviluppa sui territori comunali di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno.

Sul territorio del Parco operano complessivamente 70 aziende distribuite uniformemente su tutto il territorio dell'area protetta. L'agricoltura praticata è essenzialmente di tipo tradizionale, Le aziende che praticano il biologico sono complessivamente 13, la maggior parte di queste di non grandi dimensioni con rotazione colturale di tipo seminativo, cereali/medica, e boschi, ma operano anche aziende di notevole entità soprattutto nel ramo zootecnico. Per quanto concerne le aziende che effettuano una gestione agronomica di tipo tradizionale si può riscontrare una particolare attenzione ambientale, testimoniata dal fatto che la stragrande maggioranza dei conduttori non è in possesso del patentino per trattamenti antiparassitari di classe I e II.

Il territorio si presenta molto interessante da punto di vista agronomico per la notevole eterogeneità delle colture praticate che vanno dal seminativo, al selvicolturale, allo zootecnico, all'allevamento a condizione familiare, al vitivinicolo, ecc.. La conduzione aziendale risulta molto diversificata per età e professionalità: la maggior parte delle persone sono anziane e legati alle proprie tradizioni, ma c'è anche, soprattutto negli ultimi anni, un incremento di conduttori aziendali giovani e più aperti a nuove esperienze e nuove proposte.

Dalla Carta dell'Uso del Suolo risultano le seguenti tipologie colturali (in ettari):

Coltura	Superficie (in ettari)
Castagneti da frutto	6,06
Selvicoltura	48,02
Vigneti	22,81
Frutteti	8,67
Seminativi	567,11

E' opportuno rilevare che le produzioni su cui si sono registrati danni da cinghiale nel triennio 2014-2016 sono state in particolare i cereali (orzo, grano, ecc.) e i prati stabili e prati polifiti come si evince dai dati nella sezione "Analisi del Piano di controllo riferito al periodo precedente (2014/2016)".



La normativa dell'Area protetta

Il Parco regionale di Monte Sole è istituito dal 1989 (L.R. 19/1989) e compare nell'Elenco ufficiale delle Aree protette con il codice EUAP0184 (Decreto Ministero dell'Ambiente del 27 aprile 2010, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 125 del 31.05.2010).

La sua attività è determinata essenzialmente dalla Legge quadro sulle aree protette (L. 394/91) e dalla relativa normativa regionale (L.R. 6/2005; L.R. 24/2011)

L'attuale Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale è subentrato al Consorzio di gestione del Parco regionale dal 1 Gennaio 2012 per effetto della L.R. n. 23 del 24/12/2011, norma con cui la Regione ha attuato una profonda riorganizzazione del sistema regionale delle Aree protette e dei Siti della rete Natura 2000. Si rimanda all'apposito *box* per il complesso delle norme relative al controllo faunistico nel Parco regionale.

Restano fermi i principi e le norme generali relative al benessere animale che l'attuazione del Piano dovranno in ogni caso garantire rigorosamente, evitando in ogni caso situazioni che possano "maltrattamento di animali" ex art. 544 Codice Penale o violazioni dell'Art. 727-bis "Uccisione, distruzione, cattura, prelievo, detenzione di esemplari di specie animali o vegetali selvatiche protette".

Riferimenti normativi

SEDE LEGALE: piazza XX Settembre, 1 - 40043 - Marzabotto (BO)
PRESIDENZA - SEDE AMMINISTRATIVA: via Abbazia, 28 - loc. Monteveglio - 40053 - Valsamoggia (BO)



Da un punto di vista normativo si fa riferimento principalmente a diversi documenti di seguito elencati:

- Direttiva 92/43/CEE del Consiglio relativa alla “Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche” e normativa italiana di recepimento;
- Direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2009, concernente la conservazione degli uccelli selvatici;
- Legge n. 394/91 – Legge quadro sulle aree protette (in particolare art. 22);
- Legge n. 157/92 sulla tutela della fauna omeoterma e l’attività venatoria (in particolare art. 19);
- D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, successivamente modificato e integrato dal D.P.R. 12 marzo 2003, n.120, con cui si recepisce la Direttiva dell’Unione Europea n. 92/43/CEE, relativa alla “Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche”;
- Codice Penale: art. 544 ter “Maltrattamento di animali” e art. 727-bis “Uccisione, distruzione, cattura, prelievo, detenzione di esemplari di specie animali o vegetali selvatiche protette”;
- Legge Regionale n.7/04 contenente “Disposizioni in materia ambientale”: al Titolo I - artt.3-7, definisce in particolare i compiti e le funzioni dei vari Enti anche in ordine alle procedure per l’effettuazione delle valutazioni di incidenza di cui alla normativa nazionale;
- Deliberazione della Giunta Regionale n. 1191 del 24 luglio 2007 “Approvazione Direttiva contenente i criteri di indirizzo per l'individuazione la conservazione la gestione ed il monitoraggio dei SIC e delle ZPS nonché le Linee Guida per l'effettuazione della Valutazione di Incidenza ai sensi dell'art. 2 comma 2 della L.R. n.7/04”;
- Deliberazione della Giunta Regionale n. 1419 del 07-10-2013 “Misure generali di conservazione dei Siti Natura 2000 (SIC e ZPS). Recepimento D.M n.184/07 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)”
- Legge Regionale n.6/05 “Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei Siti della Rete Natura 2000” (in particolare artt. 35, 36, 37, 38);
- Legge Regionale n. 24/11 “Riorganizzazione del sistema regionale delle Aree protette e dei Siti della rete Natura 2000 e istituzione del Parco regionale dello Stirone e del Piacenziano”;
- Legge Regionale n. 8/94 “Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria” e succ. mod. (in particolare gli artt. 5, 16, 17).

Il Piano Territoriale del Parco



Il Piano territoriale sancisce una generale tutela della fauna selvatica. La gestione del patrimonio faunistico si pone come l'obiettivo il raggiungimento della massima biodiversità possibile, nel rispetto delle potenzialità naturali dell'area. Tale fine è perseguito tramite interventi di assecondamento e controllo dell'evoluzione naturale degli habitat e delle zoocenosi.

L'Ente Parco, nel caso ne ravvisi la necessità, può predisporre progetti per la prevenzione e la limitazione dei danni alle colture da parte della fauna, in particolare degli ungulati. Tali progetti possono prevedere come opzione preferenziale interventi di dissuasione che abbiano il minimo impatto sugli altri gruppi faunistici. Esulano da tale ambito gli eventuali interventi di prelievo o abbattimento a carico degli ungulati, i quali siano stati sottoposti al parere dell'ISPRA ai sensi delle norme vigenti una volta approvati dal Comitato Esecutivo.

L'art 48 "Prescrizioni per la tutela della fauna nel Parco, e nell'Area contigua", del Piano territoriale del Parco, sancisce il divieto di compiere attività che possano arrecare disturbo alla fauna, in particolare durante il periodo riproduttivo, inoltre tutela le zone circostanti i siti di nidificazione dei rapaci diurni e notturni, le zone di tane di tasso.

L'Ente Parco promuove la realizzazione di studi e ricerche volti a migliorare le conoscenze del patrimonio faunistico locale, con particolare riferimento alle specie protette, minacciate, rare o in regressione sul territorio europeo, nazionale o regionale. Inoltre promuove ricerche ed attività per la valutazione di eventuali interventi di riequilibrio, ripopolamento e reintroduzione di specie considerate di interesse conservazionistico; tali interventi sono di esclusiva competenza dell'Ente Parco, nel rispetto delle norme statali e regionali vigenti.

Specificamente per quanto riguarda la gestione degli ungulati art. 50 comma 2 del Piano Territoriale sancisce che "Ai fini del controllo delle popolazioni di ungulati, l'Ente Parco può intervenire, secondo quanto disposto dall'Art. 22/6° c. della L. n° 394/91 e dall'Art. 37 della L.R. n° 06/05, mediante prelievi selettivi. Tali prelievi sono attuati preferibilmente tramite catture, ma anche tramite abbattimenti. Scopo degli interventi di controllo è la diminuzione della densità del cinghiale e di altre specie, quando ne sia dimostrata l'eccessiva presenza secondo i risultati di studi specifici condotti dal Parco, o da altri Enti ed Istituti (*Regione, Provincia ed INFS*) se ritenuti rilevanti dal Parco.

Le Misure di conservazione e Piano di gestione del SIC-ZPS IT 4050003

Il Parco regionale si sovrappone quasi totalmente con l'omonimo Sito Natura 2000 IT 4050003.

Con la DGR n. 1147 del 16 luglio 2018 "Modifiche alle Misure Generali di Conservazione, alle Misure Specifiche di Conservazione e ai Piani di Gestione dei Siti Natura 2000, di cui alla DGR n. 79/2018 (Allegati A, B e C)" la Regione Emilia-Romagna ha rivisto la normativa in materia di gestione e regolamentazione delle attività nei Siti Natura 2000.



Le suddette Misure vigenti attribuiscono particolare attenzione a particolari aspetti, rilevanti per l'attività di controllo del Cinghiale:

- l'esigenza di dotarsi di tecniche di controllo selettive e a basso impatto (cattura mediante gabbie/chiusini, caccia selezione, girata);
- l'obbligatorietà di utilizzo esclusivo di munizioni atossiche;
- l'obbligo alla conservazione di diversi habitat e di varie specie di interesse comunitario note nel Sito e la cui tutela, per varie ragioni, è in qualche modo collegata (positivamente/negativamente) anche alla presenza e gestione del cinghiale: esemplificando è il caso del Lupo, di varie specie di uccelli nidificanti al suolo, dell'erpetofauna, di particolari specie/comunità vegetali, ...;
- mantenere una comunità diversificata di ungulati in grado di assicurare un'adeguata disponibilità di prede per la specie lupo.

Occorre pertanto considerare il potenziale di disturbo a specie di interesse comunitario (Lupo, Istrice, ...) dovuto a particolari tecniche di controllo (ad es. l'impiego di gabbie, della "girata", ..), all'impiego di proiettili al piombo, all'effetto determinato da tecniche di pastura (ad es. in habitat erbacei o presso pozze d'acqua, ...), e nel caso del Lupo alla riduzione delle possibili prede, considerando il fatto che il Cinghiale rappresenta una frazione determinante della dieta del carnivoro specie nelle zone di bassa collina.

Come si dirà in seguito il Piano di controllo verrà accompagnato da un Studio di incidenza e sottoposto alla necessaria Valutazione d'incidenza, come previsto dal D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, e dalle successive norme di rango regionale, ossia Legge Regionale 14 aprile 2004, n.7 e Deliberazione della Giunta Regionale n. 1191 del 24-07-2007 stabilisce una "Direttiva contenente i criteri di indirizzo per l'individuazione la conservazione la gestione ed il monitoraggio dei SIC e delle ZPS nonché le Linee Guida per l'effettuazione della Valutazione di Incidenza ai sensi dell'art. 2 comma 2 della L.R. n.7/04". Al fine di recepire eventuali indicazioni/prescrizioni di ISPRA, Studio e Valutazione saranno completati dopo avere preso visione del parere vincolante dell'Istituto.

Integrazione con il Programma di Sviluppo Rurale

Nell'ambito del passato Programma di Sviluppo Rurale le Aziende hanno potuto aderire a particolari Misure agro-ambientali per interventi finalizzati alla prevenzione del danno.

L'Ente proseguirà la indispensabile azione di prevenzione mediante attività informativa, assistenza e predisposizione di progetti volti a garantire una migliore tutela delle colture più vulnerabili e delle aziende più sensibili al danno degli ungulati.



La Carta delle vocazioni faunistiche della Regione Emilia-Romagna (Aggiornamento 2013)

La Regione Emilia-Romagna, con Deliberazione dell'Assemblea Legislativa 103 del 16 Gennaio 2013, ha approvato gli aggiornamenti alla "Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna".

Con tale documento la Regione ha provveduto a definire, sulla base della metodologia indicata dall'ISPRA, una densità obiettivo per ciascuna specie di ungulato nei territori con presenza contemporanea di più specie, dando precise indicazioni da recepire nei Piani faunistici provinciali.

La "Carta della vocazione biotica" del Cinghiale prevista dalla Carta delle vocazioni faunistiche della Regione, più restrittiva della carta potenziale della specie, esclude tutte le aree di pianura e la fascia pedecollinare a ridosso dell'area urbanizzata di pianura e prima collina, verrà utilizzata "per passare alla carta di vocazione agro-forestale utile alla gestione, in grado di minimizzare i conflitti tra cinghiale risorse economiche".

A livello regionale "la carta di rischio agro-forestale del Cinghiale" è stata realizzata analizzando su ampia scala il valore della estensione dei seminativi, dei vigneti e dei frutteti, cioè delle colture maggiormente danneggiate dal cinghiale.

Questo approccio ha determinato un notevole "arretramento della linea di vocazione verso la fascia collinare e montana, con la scomparsa di tutte le porzioni situate nella prima collina, inoltre ampi tratti del medio e dell'alto Appennino vengono in questo modo declassati a vocazione nulla, in accordo con la distribuzione reale delle coltivazioni".

La nuova Carta prevede poi che *"data la difficoltà obiettiva di arrivare a stime affidabili di densità, nel caso del cinghiale non è realistico prevedere valori soglia per le diverse fasce di vocazionalità. **Il prelievo deve essere programmato annualmente in funzione soprattutto del livello di danno alle colture, prevedendo soglie massime di danno tollerabile per distretto o gruppo di distretti. Sulla base delle densità locali di abbattimento e del livello di danno economico fissato come tollerabile, si determina ogni anno per ogni distretto il contingente da prelevare facendo ricorso a tutte le forme di caccia consentite ed in particolare alla selezione i cui tempi di esercizio ne garantiscono l'efficacia nelle zone maggiormente sensibili.**"*

Nella cartografia regionale per il Cinghiale il Parco risulta inserito come segue:

- Carta della vocazione potenziale: il Parco ricade in un mosaico con zone a "bassa densità" (minore/uguale a 10 esemplari/km²), con la presenza di alcuni riquadri ad "alta densità" ed alcune area a "vocazione nulla";
- Carta della vocazione biotica: il Parco ricade in un mosaico con zone a "bassa densità" (minore/uguale a 10 esemplari/km²), con la presenza di alcuni riquadri ad "alta densità" ed una vasta area a "vocazione nulla";



- Carta del rischio agro-forestale: il Parco ricade in un mosaico con alcune zone con “rischio elevato” e alcune zone con “rischio massimo” ed una vasta zona ricompresa nella zona a “vocazione nulla”.

Con lo stesso documento si è altresì previsto che nei Piani faunistico-venatori provinciali venga stabilita una soglia massima di danno economico tollerabile alle produzioni agro-forestali: tale soglia viene definita per unità di gestione, sulla base del quale riportare il prelievo della specie cinghiale.

Piano Faunistico Venatorio della Regione Emilia-Romagna (2018-2023)

La Regione Emilia-Romagna con delibera n. 179 del 6 novembre 2018 ha approvato il nuovo Piano Faunistico-Venatorio regionale, strumento tecnico-politico che a partire dalla situazione attuale della fauna e delle sue criticità individua le azioni gestionali necessarie al raggiungimento degli obiettivi regionali in materia per il prossimo quinquennio.

Il nuovo piano tenuto conto di quanto emerso dall’esame dei piani faunistico-venatori provinciali e dei relativi aggiornamenti, ha identificato le principali criticità, rispetto alle quali definire gli obiettivi e le corrispondenti azioni, per il quinquennio di validità del Piano faunistico-venatorio regionale.

Al Cap. 3 “Pianificazione dell’assetto Territoriale e previsione gestionale” al paragrafo 3.1 “Parchi e Rete Natura” il nuovo piano pone l’accento sui vincoli introdotti dalle Misure di Conservazione e Piani di Gestione nei Siti della Rete Natura 2000, che possono ridurre l’efficacia delle azioni gestionali (prelievo venatorio e piani di controllo) finalizzate al contenimento del cinghiale e degli impatti che questo ungulato provoca alle produzioni agricole. Tenendo conto di questi vincoli il Piano attribuisce un codice di priorità diverso a seconda della concentrazione degli impatti provocati dai cinghiali al settore agricolo.

Al SIC Monte Sole è assegnata una priorità 1, poiché ha relazioni spaziali strette (sovrapposizione, contiguità) con l’area a maggiore concentrazione degli impatti provocati dal cinghiale al settore agricolo.

Nel Quadro Conoscitivo (cfr. § 1.3.1 del piano), sono fornite schede relative ai Parchi Regionali e Interregionali che sintetizzano i principali elementi relativi alla gestione faunistico-venatoria in essere. Con particolare riferimento agli ungulati si è evidenziata la necessità di prevedere e proseguire azioni di limitazioni degli impatti provocati dal cinghiale, mediante lo strumento del controllo (cfr. art. 19 della Legge Nazionale), in una porzione piuttosto estesa del territorio, in quanto sottratta all’esercizio dell’attività venatoria. Si è inoltre sottolineata l’importanza di un



efficiente coordinamento dei diversi soggetti coinvolti nella gestione di questa specie, sulla base di obiettivi gestionali unanimemente condivisi (Monaco et al., 2003; Monaco et al., 2010).

In quest'ottica, le Aree Protette Regionali e Interregionali (ma anche quelle Nazionali) è opportuno mettano in campo tutti gli strumenti a disposizione per contribuire ad una efficace gestione degli ungulati che si rendono protagonisti di impatti non sostenibili alle attività antropiche, cinghiale in primis. La maggior parte Parchi regionali e interregionali, racchiude al proprio interno aree di grande pregio naturalistico classificate come zone "A". La dimensione complessiva di tali aree (circa 3.700 ettari) e la loro distribuzione è tale da non costituire un rischio rilevante per la efficace gestione delle specie più problematiche evidenziate nel Piano: per questa ragione le zone "A" risultano escluse dalle previsioni del Piano stesso.



3. Inquadramento tecnico

La stesura del Piano ha tenuto conto *in primis* delle Linee guida di ISPRA (Monaco A., Carnevali L. e S. Toso, 2010 – Linee guida per la gestione del Cinghiale (*Sus scrofa*) nelle aree protette. 2° edizione. Quad. Cons. Natura, 34, Min. Ambiente – ISPRA).

In quanto Area protetta di rango regionale che si sovrappone con un Sito Natura 2000, si è fatto riferimento agli obiettivi di conservazioni previsti da Piani vigenti (Piano territoriale del Parco/Piano di gestione-Misure di conservazione).

Al fine della stesura dello Studio d'incidenza che lo integra e che è funzionale alla successiva Valutazione d'incidenza, si è fatto riferimento alla Direttiva regionale contenente "le Linee Guida per l'effettuazione della Valutazione di Incidenza ai sensi dell'art. 2 comma 2 della L.R. n.7/04" di cui alla Deliberazione della Giunta Regionale n. 1191/2007 e alla Deliberazione della Giunta Regionale n. 1147 del 16 luglio 2018 "Modifiche alle Misure Generali di Conservazione, alle Misure Specifiche di Conservazione e ai Piani di Gestione dei Siti Natura 2000, di cui alla DGR n. 79/2018 (Allegati A, B e C)" la Regione Emilia-Romagna ha rivisto la normativa in materia di gestione e regolamentazione delle attività nei Siti Natura 2000. Sotto questo aspetto si è fatto rimando in particolare al Documento "La gestione dei siti della rete Natura 2000 – Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva «Habitat» 92/43/CEE" a cura della Commissione europea, 2000.

Sono stati consultati inoltre vari testi sulla gestione del Cinghiale (riportati in bibliografia) e numerosi Piani di controllo vigenti in altre Aree protette.



4. Analisi del Piano di controllo riferito al periodo precedente (2014-2016)

Si riporta di seguito un breve resoconto dei dati disponibili circa l'attuazione del precedente Piano di controllo riferito al periodo 2014/2016 ed ai danni riscontrati nel periodo di riferimento. Ricordiamo che l'Ente in questo periodo ha investito risorse umane ed economiche, operando uno sforzo significativo per contenere i danni alle colture.

Analisi dei danni risarciti dalla Città Metropolitana di Bologna e l'ATC BO3

Come si evince dai dati che seguono, complessivamente dall'ATC BO3 e Città Metropolitana, nel triennio 2014/2016, sono stati risarciti 29.611,31 euro per un totale di 57 eventi con una media di annua di 519,50 euro. I dati delle tabelle sono rappresentati anche mediante grafici per meglio visualizzare l'informazione.

DANNI INDENNIZZATI PER LA SPECIE CINGHIALE

Anno	ATC BO3			Città Metropolitana			Totale ATC BO3 e CM		
	Importo indennizzato	Numero eventi	Media	Importo indennizzato	Numero eventi	Media	Importo indennizzato	Numero eventi	Media
2014	€ 4.813,00	11	€ 437,55	€ 4.311,00	6	€ 718,50	€ 9.124,00	17	€ 536,71
2015	€ 9.908,00	14	€ 707,71	€ 1.164,31	6	€ 194,05	€ 11.072,31	20	€ 553,62
2016	€ 8.523,00	15	€ 568,20	€ 892,00	5	€ 178,40	€ 9.415,00	20	€ 470,75
Totale	€ 23.244,00	40	€ 581,10	€ 6.367,31	17	€ 374,55	€ 29.611,31	57	€ 519,50

Riepilogo per singolo anno

Anno	Importo indennizzato	Animali abbattuti	Numero eventi indennizzati
2014	€ 9.124,00	30	17
2015	€ 11.072,31	76	20
2016	€ 9.415,00	80	20
Totale	€ 29.611,31	186	57

Dati medi

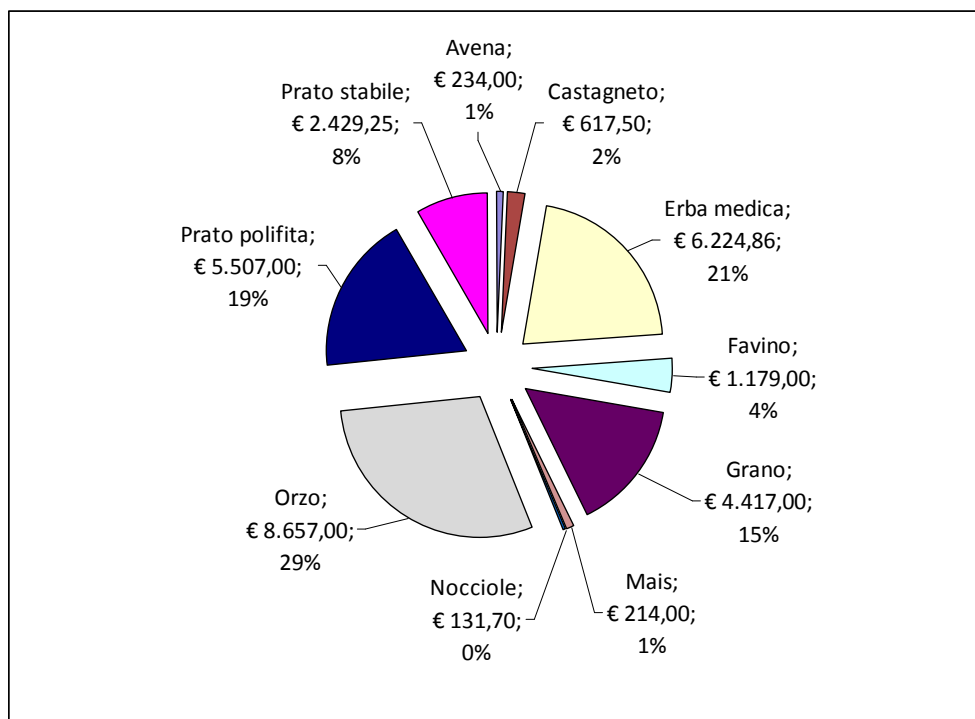
Danno da cinghiale indennizzato mediamente per anno	€ 9.870,44
Numero di eventi indennizzati in media ogni anno	19
Indennizzo medio (ad evento)	€ 519,50
Numero medio di animali abbattuti	62



Le colture danneggiate

La tabella ed il grafico che seguono riportano gli indennizzi concessi nel periodo 2014/2016 in base alle colture danneggiate.

Coltura dan.ta	Indennizzo	Eventi
Avena	€ 234,00	1
Castagneto	€ 617,50	2
Erba medica	€ 6.224,86	11
Favino	€ 1.179,00	3
Grano	€ 4.417,00	7
Mais	€ 214,00	1
Nocciole	€ 131,70	2
Orzo	€ 8.657,00	14
Prato polifita	€ 5.507,00	9
Prato stabile	€ 2.429,25	7
Totale	€ 29.611,31	57





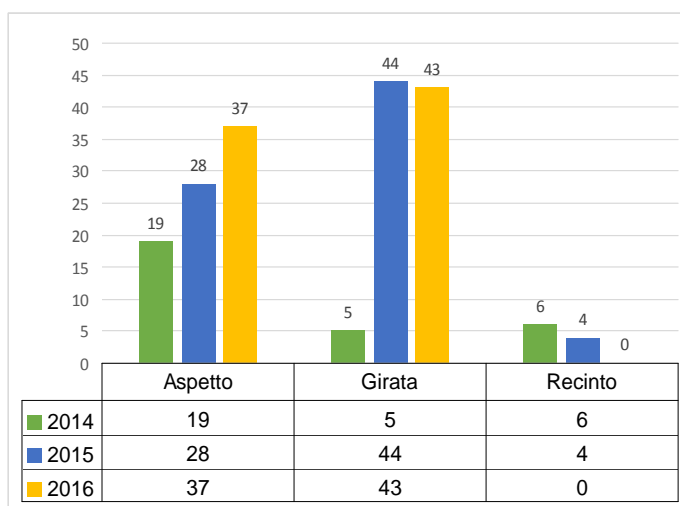
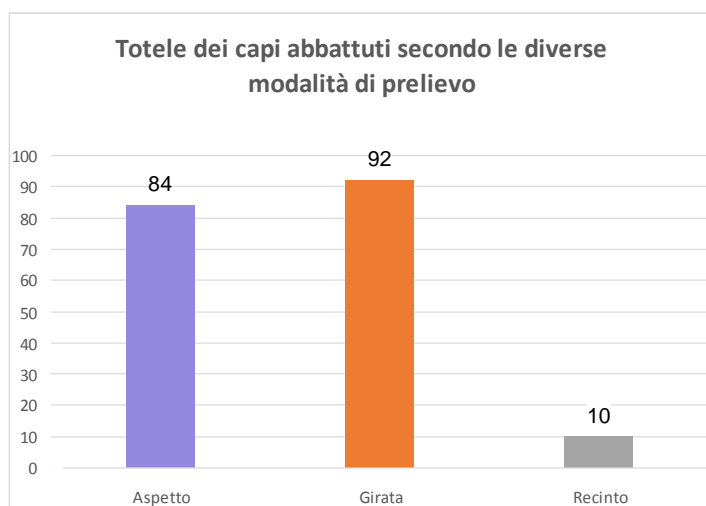
Prelievo effettuato nel periodo 2014-2016

Nel periodo di validità del precedente piano sono stati abbattuti complessivamente 186 cinghiali. Come si può evincere dalla tabella qui sotto il 2014 è stato l'anno che ha visto numero minore di animali abbattuti, l'anno successivo c'è stato invece un netto aumento che si è poi riconfermato nel 2016.

Il prelievo è avvenuto applicando come tecniche di abbattimento l'aspetto, la girata e marginalmente l'uso del recinto di cattura. La metodologia più efficace è stata a carico della girata che ha consentito nel triennio di abbattere complessivamente 92 capi su un totale di 186 capi.

MODALITA' DI PRELIEVO

Anno	Aspetto	Girata	Recinto	Totale
2014	19	5	6	30
2015	28	44	4	76
2016	37	43	0	80
Totale	84	92	10	186





Il prelievo ha interessato principalmente la I e II classe di età e le femmine come si evince dalle tabelle riassuntive sotto riportate.

Anno 2014	Classe di età degli animali abbattuti				Totale
	I	II	III	IV	
Tecnica					
Aspetto	5	8	5	1	19
Girata	2	2	1	0	5
Recinto	1	0	3	2	6
Totale	8	10	9	3	30

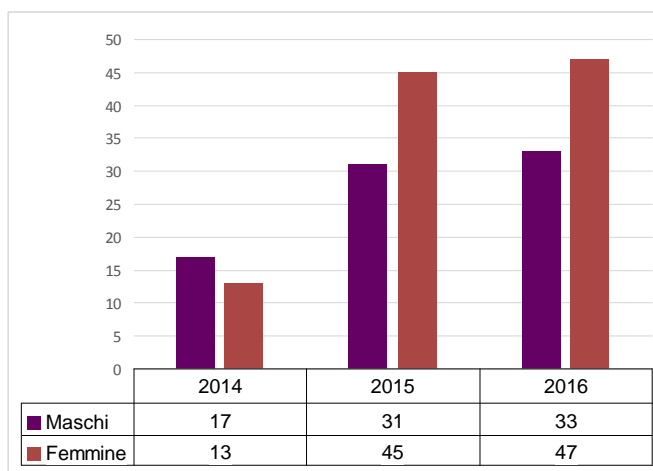
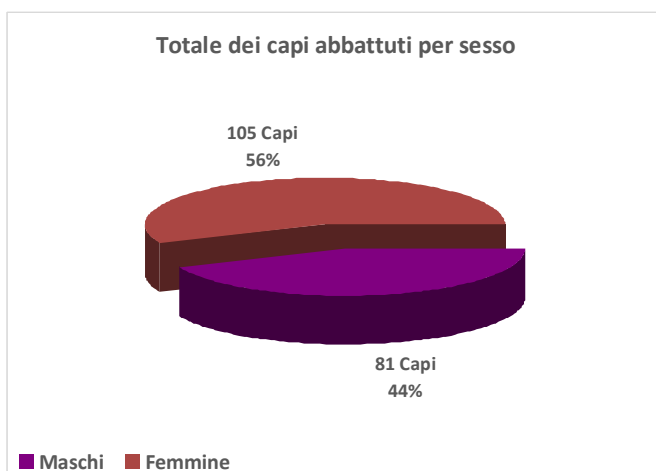
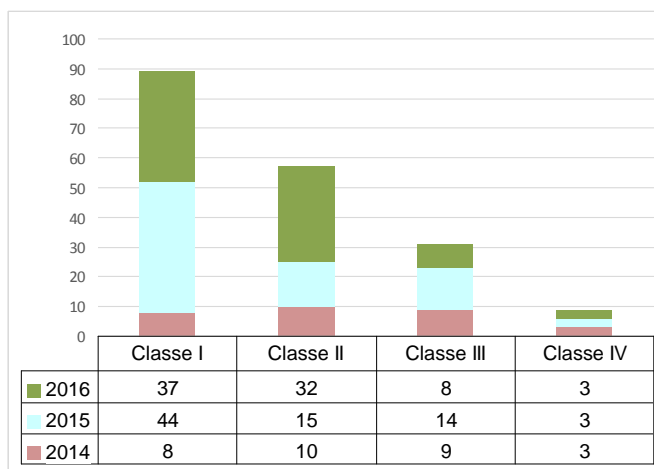
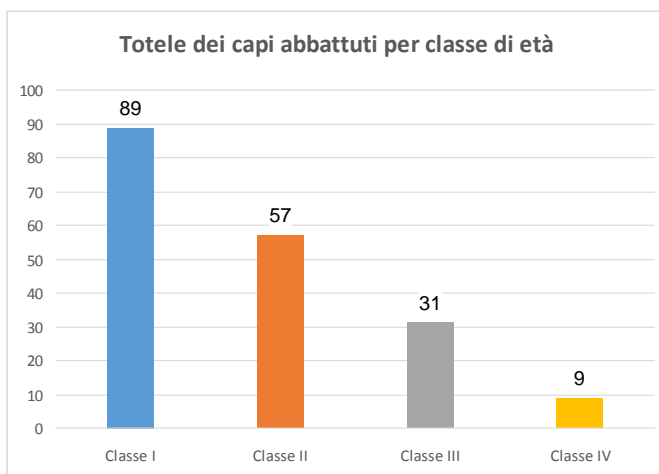
Anno 2015	Classe di età degli animali abbattuti				Totale
	I	II	III	IV	
Tecnica					
Aspetto	12	9	6	1	28
Girata	29	6	8	1	44
Recinto	3	0	0	1	4
Totale	44	15	14	3	76

Anno 2016	Classe di età degli animali abbattuti				Totale
	I	II	III	IV	
Tecnica					
Aspetto	12	19	5	1	37
Girata	25	13	3	2	43
Recinto	0	0	0	0	0
Totale	37	32	8	3	80

Anno	Sesso	Classe di età				Totale
		I	II	III	IV	
2014	F	4	7	2	0	13
	M	4	3	7	3	17
Sub Totale		8	10	9	3	30
2015	F	31	5	9	0	45
	M	13	10	5	3	31
Sub Totale		44	15	14	3	76
2016	F	23	20	4	0	47
	M	14	12	4	3	33
Sub Totale		37	32	8	3	80
Totale	F	58	32	15	0	105
	M	31	25	16	9	81



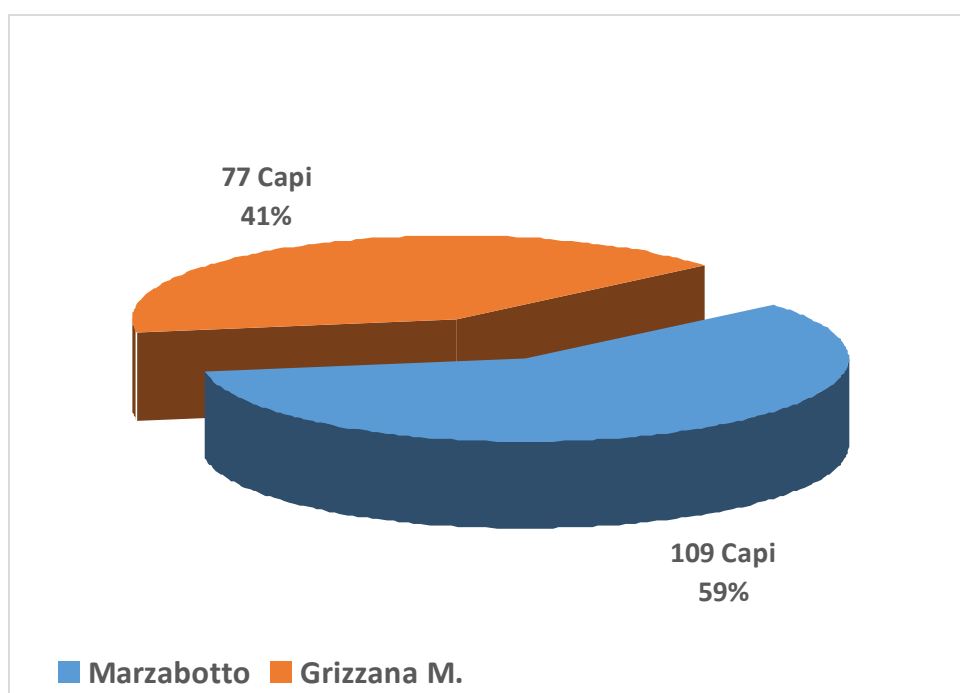
Si espongono i dati in tabella con i grafici





Totale dei capi abbattuti divisi per Comune.

Anno	Marzabotto	Grizzana M.	Totale
2014	18	12	30
2015	48	28	76
2016	43	37	80
Totale	109	77	186





Gestione della prevenzione

Negli ultimi anni l'Ente Parchi ha promosso e favorito la partecipazione ai bandi della Regione Emilia Romagna e del Gal, emanati sia, nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale che dal Servizio attività faunistico-venatorie e pesca con i finanziamenti in regime di de minimis.

Dal 2016 a oggi le aziende del Parco di Monte Sole che hanno aderito ai bandi regionali, acquistando materiale di prevenzione sia elettrificato che fisso, sono state complessivamente cinque aggiudicandosi un importo totale di 106.261,10 euro.

Ragione Sociale	Misura	Settore	Azione	Anno	Importo	Comune
Bortolotti Remo	Misura 4	PSR 2014_2020	4.4.02 - Prevenzione danni da fauna	2016	22.500,00	Grizzana Morandi
Fanton Stefano	Misura 4	PSR 2014_2020	4.4.02 - Prevenzione danni da fauna	2016	12.762,60	Marzabotto
Az. Agr. Faje'	Misura 19	Gal Appennino Bolognese	4.4.02 - Prevenzione danni da fauna	2018	22.830,70	Marzabotto
Az. Agr. Faje'	Misura 4	PSR 2014_2020	4.4.02 - Prevenzione danni da fauna	2016	29.704,80	Marzabotto
Sapori Rosanna	Misura 19	Gal Appennino Bolognese	4.4.02 - Prevenzione danni da fauna	2018	15.963,00	Marzabotto
Rotondo Maria	/	Finanziamenti RER	In regime De Minimis	2017	2.500,00	Marzabotto
Totale					106.261,10	

Nell'ambito del Piano di Azione ambientale della Regione Emilia Romagna – Progetti regionali 2015/2016 l'Ente di Gestione ha realizzato e finanziato il progetto "EORI 10 Prevenzione dei danni da fauna selvatica". Con il progetto sono stati acquistati diversi materiali atti alla prevenzione dei danni da fauna selvatica (essenzialmente reti metalliche ed elettrificatori) che hanno consentito di realizzare interventi sperimentali (anche a carattere dimostrativo) volti alla limitazione dei danni da parte di fauna selvatica mediante l'impiego dei così detti "metodi ecologici" promuovendo così l'impiego di tecniche efficaci alla prevenzione di varie tipologie di danni.

5. Il Piano di gestione e controllo per il periodo 2018/2022

SEDE LEGALE: piazza XX Settembre, 1 - 40043 - Marzabotto (BO)
PRESIDENZA - SEDE AMMINISTRATIVA: via Abbazia, 28 - loc. Monteveglio - 40053 - Valsamoggia (BO)



A. Obiettivi del Piano

Il Piano è finalizzato alla gestione faunistica del Cinghiale presente nel Parco regionale.

La quantificazione di un prelievo funzionale a contenere al minimo il danno per un Parco e Sito Natura 2000 come di collina come il Parco di Monte Sole appare difficile da stabilire a priori per varie ragioni.

Si consideri innanzi tutto l'elevata estensione del Parco e le particolari caratteristiche ecologiche (ambienti di prima collina, ampie superfici boscate e incolte, aree rocciose, ...) e la contemporanea significativa presenza di aziende agricole, con conseguente presenza di danni consistenti e allarme sociale, tutti fattori che impongono azioni di controllo precedute da accurate azioni di prevenzione (attuazione dei così detti "metodi ecologici").

Si tenga conto, soprattutto, dell'ampia zona in cui il Parco risulta a diretto contatto con aree vocate per la specie, dove la presenza di diversi istituti (ATC, AFV, ...) assicura un continuo e facile "scambio di cinghiali" area protetta/esterno (e viceversa) che rende improprio trattare l'area protetta come "ambito gestionale" in senso stretto.

Si consideri, inoltre, che a tutt'oggi è mancata un'azione sinergica e coordinata tra i diversi soggetti gestori dei vari istituti afferenti al medesimo "ambito naturale" (distretto ai sensi del PVF). Benché sia auspicabile che tale fase venga superata con l'impegno dei diversi attori istituzionali, al momento non è possibile assicurare che tali prassi vengano effettivamente superate per rendere più efficace una gestione del cinghiale finalizzata a minimizzare i danni.

Premesso quanto sopra si elencano le problematiche che impediscono di stabilire un numero di esemplari da prelevare per garantire gli obiettivi dati:

- la difficoltà di stabilire "a priori" e con parametri scientifici il numero di esemplari su superficie agroforestale (ossia densità) tollerabile da un punto di vista socio-economico per l'area del Parco,
- l'impossibilità tecnica e pratica di monitorare continuamente la consistenza dei cinghiali del Parco;
- l'impossibilità tecnica di garantire (anche sul breve periodo) che la popolazione che insiste all'interno del Parco oscilli entro tale limite numerico eventualmente stabilito;
- la presenza di aziende agricole potenzialmente danneggiabili a prescindere dalla densità del suide che suggerisce di avere come riferimento una "densità zero";
- la generale funzione di tutela della fauna autoctona e delle biocenosi appenniniche di cui il Cinghiale rappresenta una "specie chiave" da cui l'Ente di gestione del Parco non può prescindere: la necessità di mantenere una comunità diversificata di ungulati all'interno del Parco/Sito Natura 2000 e di contemperare gli obiettivi di conservazione di altre specie come il Lupo appare evidente;
- la funzione di tutela deve confrontarsi con il fatto che, come accennato per il Cinghiale la Provincia ha recentemente ribadito l'esistenza di un'ampia fascia collinare, a "densità zero" che include anche l'area protetta.



La “Carta della vocazione biotica” del Cinghiale prevista dalla Carta delle vocazioni faunistiche della Regione, più restrittiva della carta potenziale della specie, esclude tutte le aree di pianura e la fascia pedecollinare a ridosso dell’area urbanizzata di pianura e prima collina, verrà utilizzata “*per passare alla carta di vocazione agro-forestale utile alla gestione, in grado di minimizzare i conflitti tra cinghiale risorse economiche*”.

A livello regionale “la carta di rischio agro-forestale del Cinghiale” è stata realizzata analizzando su ampia scala il valore della estensione dei seminativi, dei vigneti e dei frutteti, cioè delle colture maggiormente danneggiate dal cinghiale.

Questo approccio ha determinato un notevole “*arretramento della linea di vocazione verso la fascia collinare e montana, con la scomparsa di tutte le porzioni situate nella prima collina, inoltre ampi tratti del medio e dell’alto Appennino vengono in questo modo declassati a vocazione nulla, in accordo con la distribuzione reale delle coltivazioni*”.

La nuova Carta prevede poi che “*data la difficoltà obiettiva di arrivare a stime affidabili di densità, nel caso del cinghiale non è realistico prevedere valori soglia per le diverse fasce di vocazionalità. Il prelievo deve essere programmato annualmente in funzione soprattutto del livello di danno alle colture, prevedendo soglie massime di danno tollerabile per distretto o gruppo di distretti. Sulla base delle densità locali di abbattimento e del livello di danno economico fissato come tollerabile, si determina ogni anno per ogni distretto il contingente da prelevare facendo ricorso a tutte le forme di caccia consentite ed in particolare alla selezione i cui tempi di esercizio ne garantiscono l’efficacia nelle zone maggiormente sensibili.*”

Al fine di attuare il presente Piano, si propone di stabilire come **obiettivo una “densità funzionale al danno”**, ossia legata all’entità del danno che il contesto dell’Area protetta può effettivamente sopportare grazie al mix di prevenzione, controllo ed indennizzo.

Gli obiettivi nel quinquennio risulteranno dal complesso di più azioni di prevenzione/controllo tra loro sinergiche e saranno i seguenti:

- il danno determinato dalla specie all’interno del Parco non dovrà superare la media del danno indennizzato nel biennio precedente e dovrà, conseguentemente, risultare mediamente inferiore a 5 mila euro annui;
- il danno determinato a livello di singola azienda dovrà mediamente risultare inferiore ai 2.000 euro;
- **si dovrà operare un prelievo funzionale ai suddetti obiettivi** che verrà stabilito annualmente dal Programma Operativo; il prelievo dovrà interessare anche esemplari di meno di un anno di età (*sex ratio* 1:1) ed avvenire anche mediante l’impiego di strutture di cattura;
- si dovrà promuovere la realizzazione di nuove recinzioni (fisse o elettriche) nel periodo di attuazione del Piano: l’Ente contribuirà con proprie risorse alla realizzazione di alcune recinzioni che avranno una funzione sperimentale e dimostrativa;
- si dovrà realizzare annualmente almeno un evento di formazione/aggiornamento per



Alla luce di questi obiettivi in un Parco a vocazione agricola come quello di Monte Sole, le azioni di controllo dovranno pertanto essere tempestive e strettamente associate alle aziende soggette al danno e prossime alla zona di rimessa degli animali problematici, pur ispirandosi ai principi di un prelievo di selezione.

I suddetti obiettivi di Piano, da ritenersi realizzabili mantenendo fermo l'attuale impegno nella gestione della specie, sono stati individuati sulla base dei risultati del Piano di controllo 2014-2016 e con lo scopo di migliorare i risultati ad oggi ottenuti ed al fine di rendere strutturalmente il territorio agricolo meno vulnerabile ai danni dovuti al Cinghiale, specie che per molte ragioni non potrà a breve termine essere eradicata dalla zona di bassa collina in cui si situa il Parco.

B. Indirizzi per prossimo quinquennio

In considerazione di quanto verificatosi nel periodo pregresso, nel prossimo quinquennio l'attuazione del Piano dovrà orientarsi verso questi indirizzi:

a) Migliorare la prevenzione del danno. I recinti presenti presso le aziende del Parco possono essere migliorati e resi più idonei a prevenire con maggiore efficacia i danni da cinghiale: l'Ente dovrà pertanto operare anche in tale direzione.

b) Maggiore incisività nel controllo diretto mediante una maggior selettività del prelievo.

Occorre rafforzare la "correlazione diretta" (agricoltura/danno/azione) facendo sì che l'azione di controllo diventi preventiva, basata su una scala di priorità (in base anche al pregio delle colture) e, in caso di danno, tempestiva e specifica, ossia adatta al contesto aziendale, rinunciando a schemi automatici (es. suddivisione del territorio in sottozone affidate a cacciatori, ...) che riducono l'efficacia del Piano o ad un generico obiettivo di abbattere un certo numero di animali ogni anno: l'attenzione deve focalizzarsi sul danno, sia a scala di Parco che di singole aziende.

Nonostante ci si trovi in una zona dove il cinghiale non può essere tollerato, durante gli abbattimenti dovrà essere posta maggiore attenzione alla struttura della popolazione di riferimento, privilegiando il prelievo delle classi giovanili sotto l'anno e, se necessario, risparmiando esemplari "anziani" al fine di garantire un prelievo più simile alla mortalità naturale, evitando al contempo gli effetti di una destrutturazione. Si ricorda che la presenza di esemplari adulti e stanziali (soprattutto femmine) è alla base dell'efficacia dei sistemi di prevenzione mediante recinti elettrificati, il cui presupposto è la conoscenza diretta (dell'esemplare capo branco o del gruppo) del pericolo rappresentato dal recinto stesso.



Occorre riattivare la tecnica delle catture mediante gabbie, attività che negli ultimi anni è stata utilizzata in modo insufficiente. Questa metodica, certamente impegnativa per molti versi, consente un efficace prelievo della classe giovanile.

C. Attuazione del Piano

Di seguito si elencano le diverse fasi e attività in cui viene ad articolarsi l'attuazione del Piano.

Generalità e finalità del Piano

Il Piano di gestione e controllo del Cinghiale del Parco ha la finalità di prevenire e contenere i danni alle produzioni agricole, alle opere approntate sui terreni coltivati e ai pascoli causati dalla presenza del Cinghiale (*Sus scrofa*) all'interno del Parco regionale e del Sito Natura 2000 IT 4050003 coincidente con il Parco.

Con tale documento si definiscono gli obiettivi del gestione del Cinghiale all'interno dell'Area protetta e le tecniche impiegate, delineando le procedure cui attenersi nella fase di attuazione.

Il presente documento costituisce pertanto il quadro di riferimento di tutte le operazioni di gestione della specie all'interno dell'area protetta che scaturiranno dalla sua attuazione.

Il Piano ed i conseguenti "Programmi operativi" vengono approvati dall'organo esecutivo dell'Ente, sentita anche la competente Consulta del Parco. La sua attuazione è garantita prioritariamente dal personale dell'Ente e di altre pubbliche amministrazioni eventualmente coinvolte;

La gestione e controllo della specie nel Parco verrà realizzata mediante:

- la messa in opera di tutti i "metodi ecologici" (ex art. 19 L. 157/92), ossia delle misure di prevenzione, disturbo e allontanamento incruento tecnicamente attuabili nel contesto di riferimento;
- la cattura e l'abbattimento selettivo (mediante tiro all'aspetto e/o "girata") di un numero di esemplari di Cinghiale necessari al raggiungimento degli obiettivi assunti dal Piano al fine di contenere i danni alle produzioni agricole e di tutelare la biodiversità dell'Area protetta;
- data la collocazione del Parco Regionale di Monte Sole in area di rimozione della specie, non viene è previsto nessun tetto massimo di capi abbattibili salvo per motivi salvaguardia naturalistica (disturbo verso altre specie, sottrazione di prede, ...) che saranno oggetto di apposita Valutazione d'incidenza;
- lo studio e il monitoraggio del Cinghiale sotto vari aspetti, in particolare in relazione all'efficacia delle azioni di prevenzione e controllo e all'impatto determinato dalla sua presenza su particolari habitat e specie di interesse conservazionistico.

D. Le attività del Piano

Il Piano si concretizza in azioni di diversa natura tra loro strettamente correlate e finalizzate agli



obiettivi generali e specifici che afferiscono a tre diversi ambiti. Accennando a tali settori, è necessario definirne brevemente le principali caratteristiche, meglio dettagliate in seguito.

Attività di prevenzione e controllo diretto

All'interno dell'Area protetta (Parco e area contigua o Pre-Parco) le azioni di contenimento del danno dovranno basarsi inizialmente e prioritariamente sulle varie tecniche di prevenzione e, qualora insufficienti, inefficaci oppure irrealizzabili, mediante l'intervento di controllo diretto.

Il controllo diretto verrà svolto utilizzando le seguenti metodiche:

- **cattura mediante trappola o recinto di cattura e successivo abbattimento** eutanasico degli esemplari rispondenti alle caratteristiche stabilite nel programma annuale al controllo;
- **abbattimento diretto** eseguito da personale addetto alla vigilanza all'area protetta, da agenti o ufficiali di polizia giudiziaria autorizzati e da operatori volontari appositamente autorizzati: l'abbattimento diretto potrà essere conseguito con tiro all'aspetto o, in casi particolari e circoscritti, con la tecnica della "girata". Il controllo diretto dovrà avvenire secondo quanto indicato e prescritto dall'autorizzazione al controllo.

Attività di ricerca e approfondimento sul Cinghiale nel territorio dell'Area protetta.

Nel periodo di riferimento del presente Piano l'Ente intende attivare progetti ed attività di ricerca su vari temi, in particolare sull'impatto della specie sulle biocenosi locali. A tal fine verranno contattati Istituti di ricerca (*in primis* ISPRA) e Università interessati a sviluppare le tematiche di comune interesse; i dati ricavati dall'attuazione del Piano saranno messi a disposizione di ricercatori e studenti.

L'Ente raccoglierà i principali dati biometrici degli esemplari abbattuti analizzandoli e mettendoli a disposizione di Enti o istituzioni; nell'ambito di appositi progetti si provvederà alla cattura e marcatura individuale di esemplari ovvero all'utilizzo di "radiocollari" per meglio comprendere le dinamiche che interessano la popolazione dell'ambito di riferimento.

Attività di conservazione di habitat e specie

Nell'ambito dell'attuazione del presente Piano, l'Ente si impegna alla realizzazione di azioni concrete di tutela di particolari stazioni che presentino habitat/habitat di specie di interesse conservazionistico che possano risentire negativamente della presenza del Cinghiale.

Si fa riferimento alla protezione (mediante recinti fissi o elettrificati) di particolari ambienti che risultassero disturbati significativamente dal Cinghiale (per scavo e/o insoglio) come ad esempio, esemplificando:



- Piccoli habitat importanti per l'erpetofauna o entomofauna (es. pozze d'acqua);
- pozzi, stagni, bacini con habitat di interesse comunitario (3140 Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp);
- ambienti di prateria che possono essere sconvolti da un eccessivo *rooting* come ad es. 6210 * Formazioni erbose secche seminaturali e cespuglieti su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*);
- ambienti riproduttivi/di vita di specie animali o vegetali di interesse gestionale per l'Ente.

E. Le fasi operative del Piano

Durata ed ambito d'applicazione del Piano

Il presente Piano **ha durata quinquennio** (2018/2022) e si applica al territorio del Parco Storico Regionale di Monte Sole ed alla relativa area contigua (c.d. Pre-Parco).

Il Piano viene inviato ad ISPRA per l'ottenimento di un parere come previsto dalla normativa (L. 394/91 e successive modificazioni; L.R. 8/94 e successive modificazioni).

Programma operativo (PO)

Il Piano, di durata pluriennale, viene sviluppato in più **Programmi operativi** al fine di meglio adattarlo alle esigenze territoriali dell'Area protetta ed all'evoluzione della problematica.

Tale Programma ha una durata massima annuale e costituisce il riferimento attuativo per la predisposizione degli interventi di prevenzione e controllo.

Il documento stabilisce in particolare i seguenti criteri:

- il responsabile del procedimento e i responsabili delle attività di controllo;
- gli obiettivi strategici nel periodo di attuazione del programma;
- i soggetti da coinvolgere nelle azioni di prevenzione e controllo (volontari, dipendenti di altre Amministrazioni, ecc.) e loro caratteristiche tecniche;
- le modalità di formazione/aggiornamento attraverso corsi organizzati dall'Ente destinati ai soggetti che collaborano alle operazioni di controllo a diverso titolo (agricoltori, selecontrollori, volontari, ...);
- modalità generali di coinvolgimento dei portatori d'interesse;
- la modalità di utilizzo della carcassa degli animali abbattuti, ivi compreso il criterio con cui determinare l'eventuale prezzo, nonché eventuali forme di agevolazione e/o di cessione delle carcasse in beneficenza;

Il Programma operativo (PO) è approvato dall'organo esecutivo dell'Ente, tenendo conto dell'analisi e verifica dei risultati ottenuti dall'attuazione del Piano nel periodo precedente.

Per effetto del Programma viene assunto un provvedimento del Direttore (o del Responsabile del procedimento). Tale provvedimento potrà essere integrato e modificato durante il periodo di



attuazione del Programma operativo al fine di meglio adattarsi alla contingenza e raggiungere gli obiettivi del Piano e del Programma stessi.

F. Le azioni del Piano

Il Piano si concretizza in azioni di diverso tipo di cui è opportuno definire brevemente le caratteristiche sottolineando che si tratta di azioni strettamente correlate tra loro e finalizzate agli obiettivi del Piano.

Azioni di prevenzione

Come accennato consistono nelle azioni volte alla prevenzione dei danni alle produzioni agricole, alle opere approntate sui terreni coltivati e al pascolo causati dal Cinghiale. La corretta messa in opera di tecniche e materiali di prevenzione **risulta obbligatoria ai sensi del presente Piano** oltre che indispensabile per ottenere eventuali indennizzi da parte dell'Ente competente.

Tale azione preliminare agli interventi di controllo diretto viene esclusa dei rari casi in cui la messa in opera di determinate misure preventive risulti impraticabili dal punto di vista tecnico/economico, per motivi di urgenza e imprevedibilità ovvero inopportuna sotto l'aspetto ecologico (ad es. per l'impatto sull'altra fauna o sull'ambiente).

Fermo restando che l'accertamento circa il corretto utilizzo dei materiali di prevenzione e l'eventuale inefficacia dei metodi ecologici risulta di competenza di ISPRA ai sensi della Legge 157/92 (art. 19) e considerato che il personale dell'Istituto non potrà assicurare nel contesto del Parco un supporto tecnico sufficiente e tempestivo, nell'ambito dell'attuazione del presente Piano l'Ente di gestione del Parco **verificherà attraverso proprio personale e appositi controlli il corretto utilizzo di tali metodi e la loro efficacia** al fine di attivare le successive operazioni di controllo.

L'Ente, dando anche attuazione alle indicazioni del Piano territoriale del Parco, si impegna a contribuire alla necessaria azione di prevenzione come segue:

- organizzando momenti formativi dedicati ad aggiornare gli operatori (operatori volontari, agricoltori, volontari di associazioni, ...);
- garantendo un supporto tecnico ad aziende nella fase di predisposizione dell'azione di prevenzione;
- distribuendo, per fini sperimentali in uso gratuito materiale di prevenzione (reti, recinti elettrificati, ...) compatibilmente con le risorse dell'Ente; tale materiale verrà concesso ai proprietari o conduttori di fondi all'interno del Parco (dando in ogni caso priorità alle attività agricole riconosciute dall'articolo 2135 del Codice Civile) in base alle esigenze territoriali ed alle problematiche del momento (vulnerabilità colture, entità del danneggiamento subito, ...);



- predisponendo progetti a tutela di superfici agricole che coinvolgano prioritariamente più aziende o contesti agricoli particolarmente vulnerabili (ad es. con fondi del PSR, Programmi investimento regionali, ...).
- prevedendo un apposito capitolo di bilancio dedicato all'attività di prevenzione.

A seguito della richiesta di intervento, l'Ente darà precise indicazioni in merito alla obbligatoria attività di prevenzione. Qualora il materiale di prevenzione consegnato dall'Ente non venga utilizzato o venga impiegato impropriamente, l'Ente si riserva di ritirarlo per metterlo a disposizione di aziende o proprietari di terreni suscettibili di danno da ungulati.

Le azioni di prevenzione di riferimento per il presente Piano sono di seguito descritte.

- **Realizzazione di recinzioni interaziendali:** al fine di migliorare l'efficacia della prevenzione, ottimizzare le risorse e ridurre l'impatto ambientale dovuto a recinzioni fisse, l'Ente, compatibilmente con le risorse disponibili, promuove la realizzazione di sistemi di protezione (recinzioni fisse corredate da siepi campestri, recinzioni mobili) che coinvolgano più fondi agricoli. La realizzazione di interventi di protezione tra più aziende a tutela di comparti particolarmente vulnerabili ai danni da ungulati rappresenta una priorità del presente Piano e verrà attuato utilizzando le risorse economiche derivanti dalla vendita degli animali abbattuti. A tal fine l'Ente intende contribuire e sostenere in varia forma (concessione in uso gratuito di materiali, supporto mediante opera di volontariato, ...) tali interventi di livello sovra aziendale.
- **Realizzazione di recinzioni aziendali o di appezzamenti:** fermo restando quanto previsto al punto precedente, l'Ente promuove la realizzazione di sistemi di protezione (recinzioni fisse, recinzioni mobili) che coinvolgano l'intero fondo agricolo per la sola parte in attualità di coltivazione o che siano destinati a salvaguardare singoli appezzamenti, specie se con colture particolarmente vulnerabili ai danni da ungulati.
- **Tecniche di dissuasione mediante allontanamento incruento.** L'Ente valuterà l'opportunità di realizzare interventi "incruenti" al fine di allontanare animali presenti presso colture, giardini, aree periurbane o luoghi in cui la presenza del Cinghiale risulti problematica per molteplici ragioni (motivi di sicurezza, per evitare i danni a particolari habitat, ...). L'allontanamento potrà essere operato in particolare attraverso l'impiego di cani limieri accompagnati da conduttore (armato per la sola autodifesa) senza facoltà di sparo per controllo; l'utilizzo di petardi, spari di arma da fuoco o altri meccanismi terrifici o sonori o altre tecniche idonee a contenere il danno.



Azioni di controllo diretto

Consistono nelle azioni volte alla cattura e/o uccisione degli animali secondo i principi del presente Piano nel rispetto delle indicazioni meglio specificate dal “Programma operativo” e dai successivi provvedimenti.

Si ricorda che gli interventi diretti alla riduzione della presenza del Cinghiale o ai danneggiamenti che gli stessi provocano all’interno di un’area protetta devono essere subordinati ai seguenti principi¹:

- **esercitare esclusivamente forme di prelievo selettivo**, dirette unicamente alla specie target;
- **evitare il disturbo o il pericolo** per residenti, conduttori di terreni, escursionisti o in generale ai fruitori del Parco, valutando anche il possibile impatto psicologico legato al controllo diretto;
- **ridurre al minimo l’impatto** delle azioni di prevenzione e/o controllo sugli habitat e specie di interesse conservazionistico: nel caso del Sito IT4050016 va in particolare segnalata la presenza del Lupo (*Canis lupus*) che potrebbe risentire negativamente del prelievo.

Esigenza di un maggiore coordinamento tra diversi Istituti di gestione faunistica.

Considerate le caratteristiche del Parco, è da rimarcare l'importanza di coordinare l'azione dei diversi gestori della fauna nell'area (Ente Parco, ATC, AFV, ...): in assenza di un raccordo tra tali soggetti appare evidente il limite intrinseco di attuare la gestione nel solo Parco di soli 6.300 ettari.

Modalità delle catture

Di seguito si riportano le tecniche previste dal Piano e le particolari modalità a cui si fa riferimento.

Le catture dovranno essere realizzate mediante gabbie-trappole (o chiusini) o recinti di cattura contrassegnati dall’Ente e georeferenziati.

Detti congegni e metodi di cattura verranno innescati e controllati secondo le modalità stabiliti dal Piano stesso. Agricoltori senza licenza di caccia possono essere coinvolti nella gestione delle gabbie/recinti di cattura presso il proprio fondo. Per la gestione delle gabbie e recinti di cattura, l’Ente si riserva la possibilità di avvalersi di personale appositamente incaricato, ditte specializzate o di volontari. Nel rispetto normativo del benessere animale, le tecniche di cattura impiegate dovranno evitare inutili sofferenze o prevedibili ferimenti degli animali.

Modalità degli abbattimenti

L’abbattimento dei Cinghiali, sia nelle gabbie/recinti che in libertà (all’aspetto o “in girata”), dovrà essere eseguito evitando qualsiasi forma prevedibile di sofferenza agli animali. Tale operazione dovrà avvenire in ogni caso in situazioni di assoluta sicurezza sia per gli operatori che per altre persone presenti nel raggio di azione delle armi impiegate, valutando con la massima attenzione i

¹ Si veda in particolare TOSI G., TOSO S. 1992 *Indicazioni generali per la gestione degli ungulati* – I.N.F.S. Documenti tecnici



possibili rimbalzi. Gli abbattimenti dovranno avvenire ponendo particolare attenzione anche agli obiettivi qualitativi del Piano (prelievo della classe giovanile), avendo cura di incidere principalmente sui nuclei familiari presenti a ridosso delle aree agricole. Dovrà darsi priorità all'intervento di presidio costante delle aree più sensibili ai danni ovvero delle aree con colture di pregio o maggiormente vulnerabili tenendo conto anche della fenologia delle colture stesse.

Nell'attuazione del Piano è previsto l'impiego esclusivo di "munizioni atossiche" con la sola esclusione di casi particolari e per le soli ragioni di sicurezza.

Gli abbattimenti dovranno essere eseguiti mediante l'uso delle seguenti tecniche:

nel caso degli animali catturati con recinti e chiusini:

- colpo di arma da fuoco al capo (Legge 333/98);
- altre forme di soppressione eutanassica eseguita da personale qualificato indicato dal competente Servizio Veterinario;
- proiettile captivo a cura di personale abilitato

nel caso degli animali in libertà:

- **mediante tiro da appostamento (o "all'aspetto")** in prossimità di colture danneggiate, e qualora necessario su pasture appositamente predisposte e autorizzate dall'Ente e concordate con il proprietario del terreno.

Il tiro da appostamento è previsto in tutto il territorio ove si attua il piano di controllo e va effettuato non meno di due serate a settimana (indicativamente martedì e venerdì), utilizzando un numero di operatori che garantisca un buon livello di efficacia.

- **mediante la tecnica della "girata"**, così come definito dall'Allegato tecnico del Regolamento regionale n. 1/2008 per la gestione degli ungulati con un conduttore con un solo cane limiere abilitato ENCI. La girata è ammessa, limitatamente nei luoghi e nei momenti nei quali la stessa si dimostrerà valido strumento, nel rispetto dei tempi di riproduzione delle specie che dalla stessa potrebbero essere impattate.

Armi da utilizzare per l'abbattimento all'aspetto/girata

Si dovranno impiegare armi contemplate vigente Regolamento Regionale per la caccia agli Ungulati.

Girata con cane limiere abilitato ENCI

Considerata la complessa morfologia del territorio e l'esigenza di operare incisivamente nei confronti di gruppi o esemplari presenti in aree critiche (le "zone di rimessa"), si prevede la possibilità di attuare la tecnica della girata a complemento delle altre tecniche già utilizzate (gabbie e "aspetto"), con un solo conduttore di limiere (un solo cane che verrà mantenuto al



guinzaglio). L'epoca, l'orario, le modalità e le località di svolgimento di questa azione di controllo verrà attentamente valutata sia in relazione al disturbo per altre specie (Lupo, Capriolo, ...) che in relazione alle condizioni di sicurezza. Gli interventi "in girata" verranno autorizzati con apposito atto solo dopo aver verificata l'inefficacia delle altre tecniche previste dal Piano. E' previsto l'utilizzo esclusivo di conduttori e ausiliari provvisti di brevetto ENCI (Ente Nazionale Cinofilia Italia).

Ricerca di animali feriti mediante conduttore e cane abilitato ENCI

Qualora venga accertato il ferimento di un esemplare nell'ambito delle suddette azioni di controllo, si rende necessario operare quanto prima con personale specializzato abilitato alla conduzione di cane da recupero e provvedere all'abbattimento dell'animale; al termine delle operazioni sarà stilata una relazione. E' previsto l'utilizzo esclusivo di conduttori e ausiliari provvisti di brevetto ENCI (Ente Nazionale Cinofilia Italia) e di apposita abilitazione.

Operatori incaricati di attuare il controllo

Ai sensi dell'art. 6 del Regolamento regionale n. 1/2008 per la gestione degli ungulati in Emilia-Romagna, attuano il piano di controllo i cacciatori di ungulati con metodi selettivi abilitati al prelievo del cinghiale iscritti all'elenco provinciale dei coadiuvanti per gli interventi di controllo sul cinghiale, con la possibilità di avvalersi anche dell'ausilio dei proprietari o conduttori dei fondi su cui vengono attuate le operazioni di controllo, muniti della sola licenza per l'esercizio venatorio e fare uso di armi a canna liscia.

Detti operatori saranno espressamente autorizzati dall'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità – Emilia Orientale e direttamente coordinati dal personale di vigilanza dell'Ente medesimo. Nell'ambito del gruppo degli operatori suddetti il Direttore dell'Ente o suo delegato individuerà un coordinatore delle attività.

L'Ente di Gestione autorizza gli operatori coinvolti nelle attività di controllo attraverso fogli operativi, periodici o giornalieri.

G. Destinazione degli animali abbattuti e degli introiti derivanti dall'attività di controllo

Destinazione degli animali abbattuti

Il Programma annuale stabilirà i criteri di vendita/cessione degli animali abbattuti e l'eventuale entità delle agevolazioni previste per i proprietari dei fondi danneggiati, per gli agricoltori del Parco e per i controllori volontari. Le carcasse, dopo le ispezioni sanitarie di legge, verranno poste in vendita secondo quanto stabilito nel Reg. 853/04/CE; potrà essere prevista la donazione a Enti di beneficenza su indicazioni dell'organo esecutivo.



Monitoraggio e indagini sugli animali catturati e/o abbattuti

Fermo restando le ispezioni sanitarie obbligatorie per legge, l'Autorizzazione al controllo prescriverà eventuali misurazioni e analisi a cui sottoporre l'animale.

Le carcasse degli animali abbattuti nell'ambito del presente Piano potranno infatti essere utilizzate per indagini di carattere biologico e sanitario: biopsie, misurazioni biometriche, esami parassitologici, prelievo di organi, ecc.

Nel caso degli animali catturati, sarà possibile procedere oltre che agli esami di cui al precedente comma, anche alla marcatura in vivo degli esemplari (dunque con rilascio) ovvero alla posa di collari o dispositivi per il radiotracking al fine di studiarne, eventualmente in collaborazione con istituti ed enti di ricerca, le dinamiche di popolazione e gli spostamenti.

Destinazione degli introiti derivanti dall'attività di controllo

Le risorse economiche derivanti dalla vendita degli animali abbattuti nell'ambito delle azioni di controllo verranno utilizzate per l'attività istituzionale dell'Ente, in particolare per l'acquisto di materiali di prevenzione (reti elettrificate, reti metalliche, ...) ovvero ad interventi per la realizzazione di progetti a favore della fauna selvatica e habitat. L'Ente potrà utilizzare tali risorse per cofinanziare progetti a tutela di superfici agricole vulnerabili che coinvolgano più aziende (ad es. con fondi del PSR, Programmi investimento regionali, ...).



6. Analisi e valutazione critica sull'attuazione del Piano

Come previsto dalle “Linee guida per la gestione del Cinghiale nelle aree protette” elaborate dal Ministero dell’Ambiente e dall’ISPRA, verrà condotta un’analisi dei risultati ottenuti in attuazione al presente Piano. Si è pertanto previsto di raccogliere, georeferenziare e analizzare i dati in modo da potere dare conto dei risultati ottenuti alla chiusura di ogni Programma operativo, stilando un apposito “Rapporto sul Programma operativo” e verificando il raggiungimento degli obiettivi dati. Per la stesura di tale rapporto si utilizzerà la banca dati cartografica del Piano e la tecnica del Quadro logico. Il monitoraggio degli effetti si concentrerà sulle colture danneggiate, sull'entità del danno indennizzato e sulla prevenzione messa in atto.

Informazione, consultazione e divulgazione dei risultati

L’Ente garantisce l’adeguata informazione sull’attuazione del Piano e dei Programmi operativi; è previsto il coinvolgimento della Consulta del Parco.

Al fine di agevolare la messa in opera di efficaci tecniche preventive e dissuasive e di perseguire gli obiettivi di limitazione dei danni alle aziende, l’Ente si impegna ad organizzare iniziative volte a far conoscere le procedure previste dal presente Piano e dai programmi attuativi.

Creazione di un Sistema informativo sull’attuazione del Piano di controllo

L’Ente intende organizzare e registrare le attività svolte nell’attuazione del presente Piano utilizzando un database cartografico (GIS). A tal fine si prevede la suddivisione del Parco in più sotto unità gestionali sulla base di elementi agro-ambientali adeguati agli obiettivi del Piano stesso per una migliore comprensione del fenomeno.

In particolare verranno raccolte e analizzate informazioni sui seguenti aspetti:

- colture in atto mediante la cartografia tematica disponibile e, se necessario, attraverso indagini e sopralluoghi;
- restituzione cartografica delle misure preventive messe in atto e delle superfici sottoposte a prevenzione;
- restituzione cartografica del danno (evento e indennizzo riconosciuto, quando disponibile e nel rispetto della *privacy*);
- attività di controllo diretto con monitoraggio dello “sforzo di caccia” applicato;
- attività di allontanamento incruento;
- restituzione cartografica di catture/abbattimenti;



- restituzione cartografica della mortalità del cinghiale o di altri mammiferi per altre cause (investimenti stradali, avvelenamenti, atti di bracconaggio, predazioni, ...).

L'analisi dei dati e la cartografia tematica sull'attuazione del Piano consentirà la valutazione critica dei risultati ottenuti nelle diverse fasi (annualmente) e nell'intero periodo di attuazione: particolare attenzione verrà posta per individuare le "aree critiche", ossia quelle in cui risulta evidente un danno superiore alla media, l'inefficacia dei metodi ecologici messi in atto, la scarsa efficienza degli abbattimenti/catture.



7. Bibliografia

Tosi G., Toso S. (1992) – Indicazioni generali per la gestione degli ungulati –I.N.F.S. Documenti tecnici.

Massei G. & S. Toso, 1993. Biologia e gestione del Cinghiale. Ist. Naz. Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 5: 71 pp.

Santilli F., Galardi L., Banti P., Cavallini P. & G. Mori, 2002. La prevenzione dei danni alle colture da fauna selvatica. Gli Ungulati: metodi ed esperienze. ARSIA, Firenze: 78 pp.

Genovesi P. (a cura di), 2002 - Piano d'azione nazionale per la conservazione del Lupo (*Canis lupus*). Quad. Cons. Natura, 13, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.

Monaco A., Franzetti B., Pedrotti L. & S. Toso, 2003. Linee guida per la gestione del Cinghiale. Min. Politiche Agricole, Alimentari e Forestali – Ist. Naz. Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 24: 114 pp.

Monaco A., Carnevali L. e S. Toso, 2010 – Linee guida per la gestione del Cinghiale (*Sus scrofa*) nelle aree protette. 2° edizione. Quad. Cons. Natura, 34, Min.Ambiente – ISPRA.

Deliberazione della Giunta Regionale n. 1191 del 24-07-2007 “Approvazione Direttiva contenente i criteri di indirizzo per l'individuazione la conservazione la gestione ed il monitoraggio dei SIC e delle ZPS nonché le Linee Guida per l'effettuazione della Valutazione di Incidenza ai sensi dell'art. 2 comma 2 della L.R. n.7/04”.

Deliberazione della Giunta Regionale n. n. 1147 del 16 luglio 2018 “Modifiche alle Misure Generali di Conservazione, alle Misure Specifiche di Conservazione e ai Piani di Gestione dei Siti Natura 2000, di cui alla DGR n. 79/2018 (Allegati A, B e C)”.

DELIBERAZIONE ASSEMBLEARE PROGR. N. 103 DEL 16 GENNAIO 2013 - Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna OGGETTO n. 3438: Approvazione dell'aggiornamento della Carta delle vocazioni faunistiche di cui all'art. 4 della L.R. 15 febbraio 1994, n. 8 (Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria) e conferma degli indirizzi regionali per la pianificazione faunistica di cui all'art. 5 della L.R. n. 8 del 1994. (Proposta della Giunta regionale in data 3 dicembre 2012, n. 1856). (Prot. n. 2056 del 16/01/2013).

“La gestione dei siti della rete Natura 2000 — Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva «Habitat» 92/43/CEE” a cura della Commissione europea, 2000.